



cineforum
arcifilie 2024
2025
STAGIONE
60 **omegna**

in collaborazione con:

Teatro S.O.M.S.
e Cinema Sociale

cinemasocialeomegna.it/cineforum/

Scheda n.

11

(1175)

Giovedì 19 dicembre 2024

FOGLIE AL VENTO

DI AKI KAURISMÄKI

Regia e sceneggiatura: Aki Kaurismäki. *Titolo originale:* Kuolleet lehdet. *Fotografia:* Timo Salminen. *Canzoni:* le sorelle Maustetytöt: *Syntynyt suruun ja puettu petyksin* (Nata nel dolore e vestita di delusione"); Olavi Virta: *Mambo italiano*, *Kylmä rakkaus* e *Kuolleet Lehdet* (*Les Feuilles Mortes*); la band Sqürl: *The Dead Don't Die* di Jim Jarmusch; *Sinfonia n.6* di Pyotr Ilyich Tchaikovsky, Leningrad Philharmonic Orchestra. *Interpreti:* Alma Pöysti: Ansa, Jussi Vatanen: Holappa, Janne Hyytiäinen: Huotari, Nuppu Koivu: Liisa, Matti Onnismaa: Capo ferramenta, Sakari Kuosmanen: Uomo casa mobile. *Produzione:* Aki Kaurismäki, Misha Jaari, Mark Lwoff. *Distribuzione:* Lucky Red. *Origine:* Finlandia, 2023. *Durata:* 81'.

AKI KAURISMÄKI – Geniale regista finlandese, Aki Kaurismäki è nato a Orimattila nel 1957. Con il fratello Mika dirige nel 1981 il film-documentario *La sindrome del lago Saimaa*, sul più grande lago finlandese. Nel 1987, Aki crea uno Shakespeare 'anticapitalista' in *Amleto si mette in affari*. *La fiammiferaia* (1989) racconta la solitudine di una ragazza in una fabbrica di fiammiferi. *Leningrad Cowboys Go America* è un *road movie* musicale. Del 1990 è *Ho affittato un killer*, con Jean-Pierre Léaud, presentato a Venezia. Segue *Vita da bohème* che si ispira più al romanzo di Murger che a Puccini. Nel 1992 dirige e filma il mega-concerto dei Leningrad Cowboys ad Helsinki, *Total Balalaika Show*: sul palco ci sono loro e l'Orchestra e Coro dell'Armata Rossa. Nel 1994 dirige *Leningrad Cowboys Meet Moses*, sequel più ironico del primo *Leningrad Cowboys*. *Tatjana* (1994), una pellicola muta, definisce il carattere surrealista di Kaurismäki. *Nuvole in viaggio* (1996) è una commedia dai toni leggeri. Nel 1999 realizza *Juha* da un classico della letteratura finlandese: il film non ha dialoghi. Nel 2002 il regista è premiato a Cannes con il Grand Prix Speciale della Giuria per *L'uomo senza passato* che riceve anche la nomination agli Oscar per il miglior film straniero: Kaurismäki rifiuta di partecipare alla premiazione, non vuole festeggiare in un paese in stato di guerra. La protesta ritorna nel 2006 per *Le luci della sera*, un bel film malinconico. Questo magnifico *Foglie al vento* (2023) riceve a Cannes il Premio della giuria. Sentiamo Kaurismäki in più momenti. Il primo presenta la vicenda di *Foglie al vento*. Il secondo è un commento al film. Il terzo è raccoglie pensieri su vari argomenti. «1) Due persone sole (Alma Pöysti e Jussi Vatanen) si incontrano per caso una notte a Helsinki. È l'ultima occasione per trovare il primo, unico e definitivo amore della loro vita. Il percorso è però intralciato dall'alcolismo di lui, dai numeri di telefono persi, dal non conoscere nomi o indirizzi reciproci e dalla tendenza generale della vita a porre ostacoli a chi cerca la propria felicità... 2) Anche se finora mi sono fatto una reputazione discutibile girando soprattutto film violenti e irrilevanti, ho finalmente deciso, tormentato da tutte le guerre insensate, inutili e criminali, di scrivere una storia sui temi attraverso i quali l'umanità potrebbe avere un futuro: l'anelito all'amore, alla solidarietà, alla speranza e al rispetto per gli altri, la natura e tutto ciò che è vivo o morto. A condizione che il soggetto lo meriti. In questo film faccio disinvoltamente un piccolo plauso ai miei dei, Bresson, Ozu e Chaplin, ma sono comunque l'unico responsabile di questo catastrofico fallimento! 3) Ho pensato che questo mondo insanguinato avesse bisogno di una storia d'amore ora, anche se non importa a nessuno ciò che facciamo. Non avrei potuto fare nessun film durante la guerra senza commentare in qualche modo, e così ho scelto di farlo usando la radio, perché non potevo fare nient'altro, eppure sentivo che dovevo dire qualcosa. Ho imparato alla fine degli anni Ottanta che se inserisci una notizia in un film, ne resterà memoria per sempre. Forse, tra qualche anno qualcuno vedrà *Foglie al vento* e capirà quanto crudele e stupido sia il mondo. Perché credo che la gente continuerà a vedere film, il cinema dura per sempre e io voglio che le persone ricordino quello che sta accadendo in Ucraina anche in futuro. Può sembrare banale, ma l'umanità è tutto ciò che ci è rimasto... La musica. Ho usato musica di cui avevo i dischi. Ho tentato tante volte di avere la musica di *Screamin' Jay Hawkins* ma non sono riuscito e così ho scelto il tango, anzi, il *foxtrot* perché gli *yankees* sono così maledettamente avidi. Ho provato e riprovato, negoziando e insistendo fino a quando ho capito che non avrei mai potuto utilizzare la musica che avrei voluto. Ma gli *yankees* non sapranno mai quanti soldi hanno perso... La sceneggiatura. Ho scritto la sceneggiatura del film molto in fretta. Esattamente in 30 ore. L'idea è nata da una sorta di melanconia che avevo in testa. Poi è scoppiata la guerra e in 5 giorni ho scritto e le mie dita hanno scavato nel mio subconscio... Non rivedo mai i miei film. Quando ero giovane, una quarantina di anni fa, Luis Buñuel disse che in trent'anni non aveva mai rivisto nessuno dei suoi film. Ho pensato che mentisse. Ma poi, da

regista, ho capito perché: non mi interessano più i miei vecchi film, perché tutta la mia concentrazione cadrebbe solo sugli errori... Il cane Chaplin di *Foglie al vento* è il mio. L'ho trovato per strada in Portogallo e nonostante non fosse abituato a stare in mezzo a tanta gente sul set è stato bravissimo. Secondo me si merita la *Dog Palm* [premio assegnato ogni anno a Cannes da un gruppo non ufficiale al miglior cane visto nei film del festival, ndr]. Il suo nome è un omaggio a Chaplin che rimane il migliore di tutti, ha creato il cinema come lo conosciamo oggi, ha fatto nascere Hollywood, nel bene e nel male».

LA CRITICA – Fate finta che Douglas Sirk abbia deciso di girare una delle sue strazianti storie d'amore come *Breve incontro* di David Lean, abbassando perciò radicalmente lo status dei suoi protagonisti e, soprattutto, smorzando i toni lussureggianti ed estremi dei suoi intrecci (ma non i colori). E che poi siano passati da lì, da quella storia di quiete solitudini e destini bastardi e occasioni mancate, anche l'etica di Bresson e l'estetica di Godard e il *deadpan* di Jim Jarmusch e la tenerezza di Chaplin. E che esista un regista (che nella sua carriera quarantennale non ha sbagliato un film) capace come pochissimi altri di mettere insieme e mescolare tutte queste (e molte altre) suggestioni cinematografiche senza perdere un briciolo della propria marcatissima personalità autoriale, senza sembrare uno che esibisce la propria cultura, senza dimenticare l'umanità dei suoi personaggi. Ecco, Aki Kaurismaki è quell'autore, ironicamente, disperatamente romantico, ostinatamente minimalista, sincero, partecipe. Ai suoi personaggi ha sempre voluto bene, anche quando li ha un po' maltrattati. E ogni sua inquadratura porta impressa la sua firma, la sua visione del mondo. Il suo nuovo film, *Foglie al vento*, è un piccolo (81 minuti, un miracolo!!!) capolavoro, dove due anime perse nell'algida solitudine della città s'intravedono, forse si piacciono, s'incontrano, si perdono, si ritrovano, si riperdono, ecc. ecc. Si sa che nel *mélo*, anche in quello raffreddato, il caso gioca quasi sempre a sfavore della coppia; e qui si accavallano folli incidenti "sirkiani" (ma anche un accenno a *Un amore splendido* di Leo McCarey), senza parere, tra foglie gialle che volano, volti che scrutano attraverso vetri bagnati dalla pioggia, superfici che riflettono, un accenno di colonna sonora, cui fa eco il *Concerto n. 2* di Rachmaninov, da *Breve incontro*. Più, visto che i protagonisti al primo appuntamento vanno al Cinema Ritz a vedere *I morti non muoiono* di Jarmusch (che due maturi spettatori fuori di testa all'uscita paragonano al *Diario di un curato di campagna* di Bresson e a *Bande à part* di Godard) e che davanti allo stesso cinema ritornano nella speranza di rivedersi, ecco locandine e foto di film di Melville,

Jack Arnold, Ozu, e Fu Manchu, Brigitte Bardot, *Fat City*, *Rocco e i suoi fratelli*, ancora Lean, Godard e *Stranger Than Paradise*. Ma questo non significa che *Foglie al vento* sia un'amorosa collezione per cinefili. Tutt'altro: la sua bellezza, la sua "giustizia", sta proprio anche nell'autoironia con cui Kaurismaki dissemina le sue passioni cinematografiche (e musicali, con paradossali versioni finlandesi di rock e tanghi e, è ovvio, di *Les feuilles mortes* di Prévert e Kosma) tra le pieghe di una storia che è molto quotidiana, umana e contemporanea. La storia di Ansa e Holappa, due proletari sbattuti fuori più volte dai loro precari lavori, dentro una città che, fin verso la fine, pare sgangherata e vuota, ma dove corre sotterranea (come accade sempre nei suoi film) una corrente di solidarietà tra umili: un'infermiera ti regala dei vestiti, due colleghe si autoaccusano, con te, di furto, un uomo salva cani dal canile e dalla soppressione. Anime solitarie, inquadrature le une di fianco alle altre, sul divano di una casa modestissima ma senza un colore o un arredo sbagliato, sulla panchina di un parco, contro le pareti azzurre del California Pub o davanti al palco del locale dove si fa karaoke, *Get On, Baby!*, un tango di Gardel, un *lied* di Schubert, *Mambo italiano*, tutti in finlandese; e volti imperscrutabili, battute fulminee, silenzi, rotti solo, ogni volta che qualcuno accende una radio (niente tv, nei film di Aki, solo cinema e radio) da un ininterrotto notiziario sulla guerra in Ucraina. Perché non siamo in un mondo a parte, ma in un hopperiano (Edward), triste mondo attuale; anzi, appeso a una parete del California Pub c'è addirittura un calendario del 2024, e chissà cosa vuole dire. Tutto qui: basta poco per catturarti il cuore e lo sguardo, basta essere bravi e limpidi come Aki Kaurismaki. E avere a cuore la gente, come lui e come Chaplin, l'altro spirito guida di questo film, intravisto nei poster fuori dal Ritz e in certe inquadrature citato nel nome che Ansa dà alla randagia che adotta, una rossiccia di media taglia che pare incredula di aver trovato qualcuno che si occupi di lei. Perché, tra i tanti lati umani di un film di Kaurismaki, non poteva mancare quello canino.

Emanuela Martini, cineforum.it. 20 dicembre 2023

L'INVENZIONE DELLA NEVE – Buon Natale e buon anno. Ricominciamo il 9 gennaio con una bella sorpresa dal cinema italiano. Un cast di alto livello. Un dramma familiare che trasuda realtà. Carmen non ha un passato facile. Da bambina è lei e la sorella sono state tolte alla madre, e inserite in una casa famiglia. Ora è madre di una bambina: ma... Intensità, sensibilità, partecipazione, tensioni e tenerezza, fiaba e realismo, la nonna, la ferite della vita, onirismo e concretezza. Durata: 117'.